Pietro Mons. Guglielmi

CHI LA DURA LA VINCE

OSSIA

LA FINTA CANTATRICE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

L' Estate del 1792

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO

GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

Con Approvazione.

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Impegnato a darvi un musicale Spettacolo, vi offro il presente Dram-

ma Giocoso. Esso nel prossimo Autunno vi seguirà all' amena villeggiatura d' Albaro: sarà poi mia cura di bentosto fargli succedere nuovo divertimento, e ciò in attestato di quella venerazione, colla quale sono

Di Voi
Rispettabilissimo Pubblico

Umo Devmo Servitore
Orazio Podiani
Impresario d' Albaro.

ATTORI

Prima Buffa
ADALINDA Cantatrice scaltra e incostante
Sig. Metilde Pugnetti.

Primo mezzo Carattere
LELIO amante di Rosmira
Sig. Ludovico Brizzi.

Primi Buffi a perfetta vicenda

D. MERCURIO ignorante, che fa il dotto, e si innamora d' Adalinda.
Sig. Tommaso Marchi,

D. ERCOLINO creduto amante d' Adalinda
Sig. Giovanni De Antonj.

Seconda Buffa
DORALBA amante tradita di D. Ercolino
Sig. Violante Pugnetti.

Terza Buffa
ROSMIRA amante di Lelio in abito virile
Sig. Maria Bellandi.

Secondo mezzo Carattere
PANCRAZIO vagabondo fratello d' Adalinda
Sig. Pietro Rizzi.

Compositore della Musica
Il celebre Sig. Maestro Pietro Guglielmi
Napolitano.

BALLERINI

Li Balli saranno composti e diretti dal Sig. Giuseppe Cajani.

Primo Ballo
La Ninia Pescatrice.

Secondo Ballo
Il Matrimonio per concorso.

Primi Ballerini

Sig. Giuseppe Cajani sudd. Sig. Carolina Barbina.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Antonio Cossani Codacci. Sig. Marianna Fracassi. Sig. Giovanni Consegnati.

Terzi Ballerini

Sig. Stefano Paccini
Sig. Giuseppe Lena.
Sig. Maria Anton. Barbina
Sig. Maria Manara.

Altri Ballerini

Signori	*Signore*
Antonio Tadei	Teresa Vera
Serafino Zonga	Rosa Coppini

Con varj Figuranti.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione
Del Sig. Carlo Songia Milanese.

SCENARIO.

ATTO I.

Veduta di Mergellina con varj Casini, tra quali quello di D. Ercolino da un lato, accosto cancello, che conduce al Giardino, veduta in distanza di marina con barca, ove scende D. Ercolino e suonatori.

Camera con cembalo e tavolino.

Giardino nobile ad uso di trattoria dall'uno, e l'altro lato spalliera di verdura, in fondo scalinata che conduce ad una Loggia. Tavola preparata con riposto.

ATTO II.

Sala.

Camera.

Diroccati Edifizj con veduta di un seno di mare, e barca.

Macchinista
Sig. Giambatista Tagliafico.

ATTO I.

SCENA I.

Veduta di Mergellina con varj Casini, tra quali quello di D. Ercolino da un lato, accosto cancello, che conduce al giardino.

Pancrazio che viene dal giardino; indi Doralba, e Lelio, ed in fine barca dal mare con D. Ercolino, e Suonatori.

Pan. E' Già tardi, e dalla caccia
Non ritorna questa gente...
s' *odono i Corni da caccia i*
Ma qual suon di là si sente?
Son pur essi, eccoli qui.

Dor. a2 Bel piacer tra gli arboscelli
Lel. E' il predar i vaghi augeli:
Anche amore il nostro core
Ha predato, oh Dio, così!

Pan. Ben tornata Signorina
Ai merlotti voi sparate!

Lel. Zitto, zitto, ed ascoltate
L' armonia, che vien dal mare.

Pan. E' una barca, e come pare
Il Padron è quello lì.

Dor. Per trovar la sua carina,
L' incostante arriva qui.

Erc. Al bel ſuono armonioſo *sbarca D. Erc.*
Ecco qui D. Ercolano,
Qual vezzoſo Parigino,
Cantichiando, ſaltellando
Va il ſuo bene a ritrovar.
Lel. Viva pur D. Ercolino.
Erc. Mon amì, monſer monſiù.
Pan. Al Padron anch' io m' inchino.
Erc. Ragazzetta addiù, addiù.
Dor. Riveriſco il Parigino.
Erc. Serviteur Mamſel ſciarmant.
Dor.)
Lel. a3 (Più bel pazzo non ſi dà.)
Pan.)
) Con lieto ſtrepito via ſu rimbombino
) Trombette, e piffari, fagotti, ed oboe
a 4) Viva la muſica, che ſempre in giubilo
) Ci fa godere, brillar ci fa.
Erc. Pancrazio, la mia bella
Che fa? dov' è?
Pan. Al ſolito, in toletta.
Erc. Vado per conſolarla
Colla preſenza mia.
Dor. Fermati ingrato;
E puoi con queſto viſo d' aſſaſſino
Sull' occhi miei tradirmi
Per una Cantarina,
Una donna incoſtante, una ſgueldrina?
Erc. Zitto, zitto, che orror! la mia diletta

E' ver, che fece gia la Cantarina,
Ma da un genio ſublime traſportata
La muſica ha laſciata,
E di ſpoſarſi meco ha ſtabilito:
Onde la cara ſpoſa
E' fedele, diſcreta, ed è virtuoſa.

Dor. E l' amor mio fedele?

Erc. Reſta sballato.

Dor. Ma queſta è crudeltà.
Che più aſpettate.
Che ſi ammazzi per voi la poverina?

Erc. Saria forſe la prima? oh queſta è bella?
Guardate il portamento.
Vedete voi che mutria ſopraffina,
Qual meraviglia è poi,
Se delle donne io ſono la rovina,

Dor. Matto ſenza giudizio,
E roſſore non hai di dir così?
Specchj ne tieni, o no?

Erc. Mamſel oui, oui.

Dor. La rabbia mi divora!
Barbaro al par di lui ſi vide ancora?

A una povera figliuola
Innocente, e ſemplicetta
Tutta buona, e tutta ſchietta
Queſt' inganno ſi può far?
Se t' amai tu già lo ſai,
Fido ogn' or t' è ſtato il core...
Non m' aſcolta il traditore,
Si diverte a paſſeggiar.

Maledetto ſia l' amore,
E 'l deſtino mio ſpietato
Che d' un matto sbardellato
Nella rete mi fe' dar. *entra*

SCENA II.

D, Ercolino, e Lelio.

Erc. CAttera m' hai cantato le Calende?
Lel. Par che n' abbia ragion, tu l' abbandoni
E corbellar ti fai dalla Cantante.
Erc. Corbellar? oh coſpetto del Mogolle
Adalinda è ſincera,
E m' ama come il topo amar può il gatto.
Lel. Ella t' inganna, ella non t' ama affatto.
Erc. Alla pruova.
Lel. Alla pruova. Io ſteſſo amante
Mi fingerò di lei
E farò, che per me lungi ti ſcacci.
Erc. Son contento, e cent' oncie ci ſcommetto,
Che ſarà fida.
Lel. Io la ſcomeſſa accetto.
Erc. Poniamo alla ſcommeſſa un' altra giunta,
Ed è, che ſe io perdo.
Ritornerò a Doràlba,
Ma ſe tu perderai,
Per togliermi quel fiotto,
Ad ella in vece mia ti ſpoſerai.
Lel. Tutto che amante io ſia

D' altra beltà, che da Livorno aſpetto,
Pur tanto certo ſono
Della vincita mia, che ancor l' accetto.

Erc. A noi, vanne... no prima
Io voglio andar da lei...

Lel. Anzi ne andiamo,
Nel giardino, e là meglio diſcorriamo.

Erc. Eh ſenti, non ti aveſſi
Veramente di lei innamorare?

Lel. Non temer; già tel diſſi: un' altra adoro,
Ed una a me ſol baſta. E' ver, che queſta
E' un po caprioccioſetta, e che ſovente
Mi ha fattto delirar; ma ſono amante,
E fuor del ſuo, non curo altro ſembiante.

In quel caro, e bel viſetto
Per mio mal s' annida amore,
Che l' incendio del mio core
Sempre oh Dio! creſcendo va.
Ma conſola la ſperanza
Qualche volta il mio penſiere;
Da voi Donne, ſol io ſpero
Ogni mia felicità. *parte*

Erc. Queſti ſon ſentimenti
Di chi privo è di merito,
Ma un uom della mia taglia,
Vezzoſo, e di talento
Con amar una, faria torto a cento. *entra*

SCENA III.

D. Mercurio in Strada, ed Adalinda dal Casino.

Mer. DIce Plinio al ſuo Digeſto,
E lo provo a tutte l' ore,
Che la ſete coll' amore
Son due coſe da morir.
Ada. Tra l' erbetta, e la marina
Vò meſchina ſola ſola,
Non trov' io chi mi conſola,
Chi mi venga a divertir.
Mer. Che garbato e bel viſino!)
Ada. (Mi riguarda, e par che goda.)
Mer. (Mi cimento.)
Ada. (Oh che ſciempiato)
a 2 (Te lo voglio corbellar.)
)Mi ci voglio un po ſpaſſar.)
Ada. Eh eh?
Mer. Ah ah?
Ada. Sua Serva.
Mer. Chi è lei?
Ada. E lei chi è?
Mer. Mi chiamo D. Mercurio,
Famoſo entro Caſoria,
Sono eccellente medico,
Legiſta e matematico,

Ma tengo la pecunia
Che non mi può veder.

Ada. Ed io ſon Semiramide
Regina degli Aſſirj,
Del Re Sicheo la Vedova,
La celebre Zenobia;
Ed ebbi ſempre applauſi
Nel canto, e nel ſaper.

Mer. Ah, ſiete cantatrice?
Brutto negozio ahimè?

Ada. Venite o gran ſcientifico
A paſſeggiar con me.

Mer. Vengo.

Ada. Più qui.

Mer. M' inoltro.

Ada. Miratemi.

Mer. Vi miro.

Ada. Soſpira via.

Mer. Soſpiro:

Ada. Che grazia?

Mer. Che beltà!

Ada. (Un ſciocco sì ridicolo
Lo ſpoſo mio ſarà).

Mer. (Attento D. Mercurio
Che queſta te la fa.)

Ada. Carino, carino.

Mer. (Furbetta, furbetta.)

Ada. Carino, carino.

Mer. (Che bella grazietta.)

Non più che un gran fuoco
Mi ſento nel petto.
Non più che quell' occhio
a 2 Vezzoſo e furbetto,
Il cor con fracaſſo
Bollendo mi va.

Ada. Dunque voi ſiete un talentaccio raro?
Mer. Maxime, il mio cervello è molto enorme.
Vado per queſte ville
A conſultar le rane e ancor l' anguille.
Ada. Viva, che bella coſa!
Or sì che s' è accoppiato
Un letterato ad una virtuoſa.
Mer. Cioè; cioè ſecondo il mio giudizio,
E' la voſtra virtù madre del vizio.
Ada. Di offendermi credete,
Eppur più mi piacete;
Anzi ſe mai ſi degna
Di venire in mia caſa
A ber la cioccolata
Una grazia mi fa troppo pregiata.
Mer. Vengo, quando ſi tratta
Di menar le ganaſſe
Dotto non trovo mai che ricuſaſſe.
Ada. Mi onori col ſuo braccio.
Mer. Ecco ve lo preſento
Entro con qualche frottola amoroſa
Vediam di trattener la virtuoſa.) *entra*

SCENA IV.

Rosmira da uomo, indi Doralba

Ros. IN questa villa dicono,
Che si ritrova il mio adorato Lelio,
Deh tu pietoso amore
Fa che fido il ritrovi,
Rendi la calma al mio smarrito core.
Dor. Chi mai sarà quel vago giovinetto?
Ros. Si dimandi a costei. Suo servo.
Dor. Addio cosa vuol?
Ros. Mi sapreste dar notizia
Di un tal Lelio Orlandini...
Dor. Giusto di lui
V' ho a dar delle novelle curiose.
Ros. Cos' è, parla?
Dor. Di una Signorina
Ho poc' anzi appurato
Che Lelio ancora se n' è innamorato.
Ros. Lelio?
Dor. Sì ben, colui
Che ricercando andate.
Ros. (Misera me!)
Dor. Ho inteso or nel giardino
L' ambasciata amorosa, che ha mandata.
Ros, Ah. Traditor! Sappiate
Che donna io son, Rosmira è il nome mio.

In Livorno da Lelio amata fui
E ſtabilito con i miei parenti
Le nozze, ei venne in Napoli,
Per doverlo io ſeguir; ma i miei congiunti
Di un' altro Spoſo mi voleano, io fuggo
In queſte ſpoglie per trovar l' amante,
E nel trovarlo oimè, l' odo incoſtante.
Dor. Poverina! e l' iſteſſo caſo è il mio.
Ma pian, per conſolarſi tutt' e due,
Facciam così. Giacchè da uom veſtita
Vi ritrovate, della Canterina
Dichiaratevi amante, e per gabbarla
Io vi ci ſmaltirò per ricco a fondo;
Così da lei ſcacciati
Ritorneranno a noi gl' innamorati,
Or dunque, per poterla
Diſcorrere meglio andiamo a caſa.
Roſ. Vengo; guidate voi
Un' infelice, oh Dio!
Vi faccia pur pietà il caſo mio.
Torbido il mar varcai
Fra tante pene, e tante,
Sperai col caro amante
Lieta goder ſui lido,
Or lo ritrovo infido
Senza ſaper perchè?
Affanno più tiranno
Di queſto mio non v' è, *parte*

SCENA V.

Camera con cembalo, e tavolino.

Adalinda, e D. Mercurio.

Mer. SI assicuri Signora, che il suo quarto
Non la cede in bellezza
A quello d' una Buffala in persona.
Ada. Vada pur la Padrona
Non son io del Casino;
Ma quasi regalato
Mi fu da un troppo buono innamorato.
Mer. Vale a dire, che è lei piazza provista?
Ada. Appunto; e guai per voi,
S' egli qui vi trovasse,
Poichè è troppo geloso, e sanguinario,
V' ammazzerebbe senz' alcun divario.
Mer. O Jupiter! E lei me lo può dire
A bocca così asciutta? *viene un Servo*
Ada. Che? Vien D. Ercolino? oimè!
Mer. Chi? viene
L' Amico sanguinario?
Ada. Siamo spediti.
Mer. Presto costipatemi.
In qualche luogo topico.
Ada. Zitto, che già si accosta.
Mer. Compassione.

SCENA VI.

D. Ercolino, e detti.

Erc. ADalinda ? .. chi è mai queſto briccone?
Mer. (Oh che brutto principio!)
Erc. Parla, o ti ſquarto vivo .. elà .. morblò ! ..
Mer. Dirò ..
Ada. Nol ſtrapazzate.
Egli è un bravo Poeta; e m' ha portato
A leggere il libretto,
In cui io dovrò far la prima parte.
Mer. E lei che ſi credeva?
Erc. Io per un portapolli ti faceva.
Mer. Creſciamo onore.
Erc. Alò ſentiamo un poco
Queſto voſtro libretto.
Mer. Or ſto freſco.
Ada. (Eh caccia qualche carta.)
Mer. (E che cancaro dico ?) Eccolo leſto;
Ma per maggior chiarezza io a memoria
Or ve ne conterò tutta la ſtoria.
Il titolo dell' opera
E' il Fiſtolo ..,
Erc. Ti mangi.
Che diavolo di nome!
Mer. E l' argomenro è tratto dalle Favole
D' Eſopo ..
Erc. Vale a dire,

Che introdurrete a favellar le beſtie?
Mer. Tant' è, Uſſignoria
Ci ha dato in mezzo, perchè in mano mia
Ogni qualunque ſcimia colla gonna
E' capace di far la prima donna.
Erc. Appreſſo dunque!
Mer. Appreſſo.
Ada. (Oh Dio che ſcena!
Io trattener il riſo or poſſo appena.) *parte*
Mer. Io fingo per ipoteſi,
Che D. Cleopatra, e Marcantonio
Stan facendo tra loro il matrimonio.
Ma al meglio dell' affare
La donna ſe ne torna al ſuo paeſe.
E ſi fa calabreſe
Il povero Marcantonio.
In un sì gran conflitto
Reſta, o Signor,
Come un Merluzzo fritto.
Erc. Voi che diavolo dite?
Mer. Zitto, mo viene il buono. Fatto queſto
Scappa dentro una ſelva ombroſa e ſcura,
E mentre ſta penſando a certi intrichi
Trova la ſpoſa ſua mangiando fichi.
Erc. Oimè, oimè la teſta?
Mer. Zitto, mo viene il buono. A tal incontro
Principia l' azione,
Di cui ve ne farò l' eſpreſſione.
Erc. Nò non v' incomodate,

Mer. Zitto il furor poetico
Già m' è falito in teſta,
E' leſto lo ſcenario,
L' udienza è pronta,
E s' alza già il ſipario.
Che ſia queſto or figurate
Folto boſco o un aquedotto,
Là v' è un ponte mezzo rotto
Cupa cupa ſta la ſcena,
E ſi ſenton mal' appena
Le cornacchie far crà crà.
Mio Signor non v' ingrinfate
Perchè il bello or or verrà.
fa ſedere Ercolino
Qui Cleopatra ſta dormendo
A un bel ſuon armonioſo,
Quà v' è un ſatiro peloſo
Che la ſpia facendo ſta.
Marcantonio adeſſo viene;
Pien di ſdegno è l' infelice
Vede il ſatiro, e gli dice:
Brutta beſtia via di quà.
Poi ſi volge al caro b ene
Scottolando un po la teſta.
Ahi ripiglia, ahi donna infeſta
Ma meſchin che mai ſarà.
Or ſi muta qui la ſcena
In campagna freſca, e amena,
E paſtori, e paſtorelle

Con zampogne, e ciatamelle
Stanno a far un padedù.
Marcantonio sta in finestra,
La Cleopatra sta in balcone.
Donna Tolla va in canestra,
Quinto Curzio in mantiglione,
Marco Tullio sta all' oscuro,
Mastro Tonno perde al gioco...
Mio signor, pazienza un poco,
Già la scena s' accalora,
Chi va dentro, chi va fora,
Chi va sopra, chi va abbasso,
E voi fate un tal fracasso,
Che non so dove sia più.

entra con Ada.

SCENA VII.

D. Ercolino, indi Adalinda, e poi Pancrazio.

Erc. Corpo di me, che chiacccherone è questo!
Ma Adalinda ritorna.
Deh vieni mia Ciprigna.
Ada. Eccomi pur dal mio vezzoso Adone.
Erc. Vezzoso Adone, che son' io! .. ah cara! ..
(E poi l' amico dice...) oh già scordato
M' era di presentarti
Un Cameriere, che t' ho procurato,
Pancrazio, olà?

Pan. Signore?
Erc. A lei presentarti,
Ada. [Che vedo? mio fratello!)
Pan. (Come? Ninetta!)
Adal. (Ma si finga.)
Pan. Oh buona, ella è la mia Padrona?
Erc. (Pancrazio, noi di già ci siamo intesi;
A lei resta di scorta,
E tutto quel che fa poi mi riporta.)
Pan. (Benissimo.)
Ad. (Costui
Per lo spender che fa a rompicollo
Lo vedo quasi al verde; ed io vorrei
Carpirli tutto prima che lo sposi,
E così riparar: se poi nol prendo,
Nel lasciarlo la roba sua gli rendo.)
Erc. E così, caro bene,
Sul tuo amor mi riposo?
Tu m'ami già, perchè son io vezzoso?
Ad. Ah quel volto, quel brio
In chi non desterebbe amor in seno?
Signor, vorrei un' altra veste almeno.
Ere. Pancrazio? tò il denaro,
Compra per la Signora
Un abito pomposo.
Ad. Oh quanto, mio Signor, siete vezzoso!
Non ho cuore di dirvi
Che perdei l'altro giorno
Quella ripetizione, che...

Erc. Pancrazio?
Se Madama ha perduta
La ripetizione, un' altra comprane,
E vanne frettoloſo. *Pan. parte*
Ad. Vi voglio bene aſſai, ſiete vezzoſo.
Erc. Tutte così mi dicono,
Tutte per me ſoſpirano,
E in tal particolare
Chi mi ſuperi no
Non ſi ritroverà;
Ma il mio pregio minore è la beltà.
Vedrai, vedrai, carina,
Quando accoppiata a me tu reſterai
Quanti guſti, che avrai, e quali coſe
Si faranno per te. Balli, feſtini,
Cani, ſervi, teatri, e nel vederci
Uniti a paſſeggiar per la città,
Ognun ſaluterà,
E qual mummia egiziana reſterà.
Ce n' andremo in Biroccetto
Per le vie della Città,
E in veder quel bel viſetto
Giunti a caſa verſo ſera
Sentirai gridare allora:
Torcie, torcie alla Signora.
I Staffier verranno a baſſo,
E Madama di buon paſſo
Per le ſcale ſalirà.
S' apre poi la Galleria;

Quanti balli, quanti giuochi,
Quante cene, quanti cuochi,
Che gran folla ci ſarà!
Illuſtriſſima di qua,
Illuſtriſſima di là:
E Madama in Birocetto
Per le vie ſe n' anderà.
Oh che ſpaſſo, che piacere
Il tuo cor giubilerà. *parte*.

SCENA VIII.

Adalinda, e Pancrazio.

Ad. S' ha rotto il collo alfin.
Pan. Oh mia Ninetta.
Cara ſorella, e qual ti trovo?
Ad. Zitto
Così più non mi chiamo,
Adalinda ſon io
Celebre virtuoſa.
Pan. Oh coſpettone!
E quando mai di muſica
Hai potuto imparare?
Ad. La muſica con noi non ci ha che fare.
Pan. E coſtui?
Ad. E coſtui è un certo matto
Che ha l' onore di farſi
Da me ſpogliar.

Pan. Brava, ſorella, brava;
Ma ſai, ch' egli la ſpia
Vuol ch' io ti faccia?
Ad. Come? ha geloſia?
Pan. Oh che gran matto! Un certo Lelio poi
M' ha in ſegreto di dirti incaricato,
Ch' è di te fieramente innamorato.
Ad. Queſta è migliore affe!
Pan. Cara ſorella,
Vado ſcorgendo in fine
Che avendoti incontrata,
Io la vena dell' oro ho ritrovata.

SCENA IX.

D. Mercurio, indi Lelio, e detti.

Merc. EH ſe n' è andato a cancaro colui?
Ad. Come? che vedo! dove ſtavi, o caro?
Mer. Lo credereſte? dentro il gallinaro.
Pan. Il Signor Lelio, il Signor Lelio. *via*
Ad. Oh incontro!
Mer. Che? un altro ſanguinario?
Lel. Egli è permeſſo di riverir Madama?
Ad. Anzi di ſua bontà queſto è un eccello.
Mer. (Coſtui mi par più umano.)
Lel. Chi è il Signor, ſe lice?
A lei dico: chi è mai?
a D. Mer. il quale ſi confond

Mer. Non mi ſapete? oh bella?
Io ſono...
Ada. E' il mio maeſtro di capella.
Lel. Godo. Se mai dovete dar lezione.
Servitevi.
Ada. La ſedia al maeſtro.
Mer. (Ora vedi che diavolo più groſſo!
Lel. Qual è il ſuo nome? *come ſopra.*
Ada. Egli è il maeſtro Stenta
Celebre nella muſica e nel tratto;
Però è mezzo cieco, e ſordo affatto.
Mer. (Oh che raggiratrice!)
Lel. Oh bella! e come
Può eſercitar la muſica?
Come darne lezione?
Ada. Eh qualche volta sbaglia; *ſiedono.*
Ma ſi rimette poi.
Mer. Alò canaglia
Cantate in effautto
Queſt' aria di baſſo:
„ Sperai vicino il lido,
„ Credei calmato il vento...
Ada. No no, maeſtro mio, non me la ſei.
Mer. Come?
Ada. Cantiamo un' altra.
Lel. (E laſciatelo far, con me parlate.)
Mer. Queſt' altra, ch' è di Leo via ſu cantate.
Lel. (Credo, che il Cameriere
V' abbia di me parlato? (

Ada. (Pocanzi.)

Lel. (Mi lusingo
 Che non mi siate alfin così crudele.)

Mer. (Sta a veder ch' io tengo il lume!)

Ada. (Chi di me più felice
 Se m' onorate voi del vostro amore!)

Mer. Batti quell' elamì con più vigore.

Lel. (Ma di D. Ercolino
 So che tu amante sei.)

Mer. Forte quel trillo.

Ada. (Come? di quel ridicolo!)

Mer. (Che diavol poi dirà di me!)

Lel. Dunque se è ver, che m' ami
 Scaccialo pur.

Ada. Sì tutti
 Discaccerò per te, caro, carino.

Mer. (Ah falsa or or le tiro il letterino.)

Lel. Cos' è?

Mer. Questa diavola
 Stona come una tigre accattarrata.

Lel. (Per me già la scommessa è guadagnata.)
  Vaga mano sospirata,
   Se ti stringo pien d' affetto,
   Sei martello che nel petto
   Percuotendo ognor mi và.

Ada. Belle luci del mio bene
   Se amorose or mi mirate
   Un ruscello rassembrate
   Che scorrendo al cor mi và.

Mer. Combattete coll' armi più fiere,
Date fiato alle trombe guerriere,
Su miei fidi moſtrate valor.
Lel. Cara. *Ada.* Caro. *Mer.* Combattete...
Lel. Son ferito. *Mer.* Coll' armi più fiere...
Ada. M' hai rapito: *Mer.* Le trombe guerriere.
Lel. Senti. *Ada.* Aſcolta. *Mer.* Combattete...
Lel. Perdo già la ſofferenza.
Con coſtui per verità.
Ada. Ma biſogna aver pazienza
Egli è ſordo e lei lo fa.
Mer. (Seguitate, amoreggiate
Quanti cani attorn' a un' oſſo!
Se all' amor far io non poſſo,
Vò ſtordirvi come va.)
Ada. *a* Vaghe mie pupille amate.
Lel. Vi prometto fedeltà.
Mer. Combuttete coll' armi più fiere,
Date fiato alle trombe guerriere
Sui miei fidi moſtrate valor.
Ada. *a2* Oh che fiotto! che voce moleſta!
Lel. Già mi ruota, e mi gira la teſta
Già m' accendo di ſdegno e furor.
entrano Lelio, ed Adalinda.

SCENA X.

D. Mercurio, e Pancrazio da parte, indi Adalinda.

Mer. EHì dove andate. Oh canchero!
Che diavolo ho mai fatto!
Ma che donna proterva!
A farmi ſmaliziare con tante barzelette,
E poi laſciarmi
Per quel cienciofo Ganimede,
Ch' io ſia qualche facchin forſe ſi crede?
Allò mio cuor vendetta
Or te le ſtampo contro un matricale o ſia ſonetto
Oppure un epitafio, un vituperio attacco
Sopra queſto tremò; e me ne vo per bacco.
E quando vedo femmine
Fuggo per non divenir matto,
Come fugge dal cane appunto il gatto.
ſiede a ſcrivere al tavolino.
Pan. (Eccolo quì ſorella,
Egli è contro di te molto aditato.)
Ada. (Scrive, che fa? vorrei
Placarlo poveretto,
Che già per lui io provo un grande affetto)
Mer. „ Donna impaſtata di fallitade, e ſtoppa
Oh che bel verſo eſametro
„ Stoppa ... ſtoppa ... briccona
„ Indegna, falſa, e menzognera ...
Adalinda ſi pone appoggiata alla ſpalliera

della ſedia di D. Mercurio, il quale voltandoſi ſi accorge di lei, e reſta ſorpreſo.

Ada. Avete più da dirmi?
Mer. Bonaſera!
Ada. Preſto con me sfogate,
Maltrattatemi pur: anzi uno ſchiaffo
Datemi, che invece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.
Mer. Ah donna rea, fuggi il coſpetto noſtro;
Penna infelice, e mal gradito inchioſtro
Pan. Viva corpo di bacco?
Viva l' amico... datemi tabacco.
Mer. Non ne pigliamo.
Ada. E parti, e vuoi laſciarmi.
Mer. Ti laſciò, si ti laſcio come cipolla guaſt
Con quello ſeguita, a far l' amore,
Per te non ſarò più Tirſi Paſtore.
Pan. Come, Signor, volete
Abbandonarla ſola in queſto ſtato?
E che dirà di voi Roma, e il Senato?
Mer. Eh vanne alla malora, che or or t' acciecò.
Ada. E' ben che parta pur, ma ſappi ingrato
Che riſoluta ſono
Tutti laſciar per te: ſenza il mio bene
Inutili ornamenti
Mi ſaranno i Teſori - ed i Serventi.
Piangerò ſola ſola.
L' aſprò tenor della mia ſorte ria...

Ma l' ingrato non ſente, e ſen va via!
Parti, o caro, e teco porti
Il mio cor, che tuo non è
Non ſarà chi mi conforti
Idol mio ſenza di te.
Ah crudel tu fuggi... ah tieni....
Ferma pur quell' inumano *a Pan.*
Pria baciar ti vo la mano,
E lontan poi va da me.
Cara mano... oh Dio! che pianto...
Cara mano, o rio deſtino!
Appoggiatemi un tantino,
Che mancar mi ſento, oimè.
Tu mi miri, e poi ſoſpiri,
Forſe avrai di me pietà?
Via pace facciamo mio caro amorino
Via lieti torniamo mio dolce viſino,
Che amore pietoſo da ſpoſi ed amanti
Contenti, brillanti godere ci fa. *via*

Pan. Ecco che ſiete, amico,
In porto già, mercè dell' opra mia.

Mer. Amico oſculabimini: hai un volto
Pacifico e diſcreto
Tutto io vo ſperar dagli andamenti tuoi.

Pan. Gite or contento voi,
Nè credete più a vana geloſia.

Mer. Tant' è, amor è cieco,
Ed Ippocrate crede
Che cecato è colui, che non ci vede. *via*

Pan. Oh che caro pappagallo!
Che vezzoſo babbuino!
Veramente quel viſino
Fa le donne innamorar.
Va girando, paſſeggiando
Pien di ſmorfie e affettatura;
Ma più brutta creatura
No di lui non ſi può dar.
Pur la cara ſorellina
Di coſtui ſi è innamorata,
Oh che donna ſtrambalata,
Mi ci ſento affe crepar. *via.*

SCENA XI.

Giardino nobile ad uſo di trattoria, dall' uno e l' altro lato ſpalliera di verdura, in fondo ſcalinata che conduce ad una Loggia. Tavola preparata con ripoſto.

D. Ercolino, e Roſmira per diverſe parti.

Erc. QUanto tarda l' amico;
Ed io non ho più flemma.
Roſ. In queſto luogo
Attenderò Doralba
Per eſeguire il noſtro concertato.
Erc. Adieu, mon cher.
Roſ. (Chi mai ſarà coſtui?)

Erc. E' foreſtiere lei?
Roſ. Per ubbidirla.
Erc. E come qui?
Roſ. Mi ci conduſſe amore.
Erc. Cappita, la ſua bella
Chi è mai, ſi può ſaper?
Roſ. Una Cantante,
Che ſta poco diſtante.
Erc. (Oh diavolo!) ſapete
Ch' ella ha il ſuo amante?
Roſ. Sì, ma mi ſi dice,
Ch' è un ridicolo, un matto,
Ed ella il burla, e non lo cura affatto.
Erc. Ma ſu, eh bugia ſolenne.....
Roſ. Che bugia
E' certo, che all'amore
Di un tal Lelio appigliata ora ſi ſia.
Erc. Ne pas, ne pas... ma Lelio
Ecco a tempo, ei vel dica...
Roſ. (Ah che affrontarmi
Non vo col traditore.)
Erc. E dove andate adeſſo?
Roſ. Altro affare mi preme, con permeſſo, *via*
Erc. Oh che veſpajo mi s'è fitto in teſta!
Corri Lelio, ſu dimmi, cos' hai fatto?

SCENA XII.

Lelio, indi D. Mercurio, e detto, in fine Doralba sulla Loggia.

Lel. HAi tu perduto, amico.
Erc. Oh questo non lo credo.
Lel. Ed io ti dico,
Che Adalinda accettato ha l' amor mio,
E m' ha promesso di non più mirarti.
Erc. Adalinda m' è fida; e pria di credere,
Che quella mi tradisca
Io crederò piuttosto d' esser donna.
Mer. Comincia a prender la misura dell' andriè.
Erc. Che dice Signor Poeta?
Lel. Parli Signor Maestro di Cappella.
Erc. Sbagli. Che Maestro di Cappella!
Egli è Poeta.
Lel. Che Poeta! S' è Maestro di Cappella?
Mer. Ora vedi,
Che battuta d' otto a sei vuol avere
Il Maestro di Cappella.
Erc. Oh cattera, Signor Poeta.
Mer. Amico non do udienza,
Sto facendo una scena,
Che finisce appunto a bastonate.
Lel. Sig. Maestro di Cappella?
Mer. (Oh peggio) Signor non m' inquietate,

Che le crome, i bemolli, i dieſis,
E ſoſpiri mi hanno ſtonato.
Erc. Certo qui v' è inganno.
Lel. Indubitatamente. Stia con noi
Sig. Maeſtro di Cappella.
Erc. Vada raccontando l' affar Sig. Poeta.
Mer. Signori miei qual male ci ſarebbe
Che non foſſimo noi nè l' un, nè l' altro,
Ma che foſſi il caſcante di Adalinda,
Che per me vi corbella tutte due?
Lel. Eh via!
Erc. Va, che ſei matto.
Lel. Adalinda di me s' è innamorata.
Erc. Ella è ferita a morte
Per la bellezza mia.
Mer. Non Signore
La faccia mia con lei fece furore.
Lel. Oh che intrigo!...
Erc. Ma piano; ecco deſſa
Che verſo qui s' avvanza?
Mer. Eſs' è per bacco.
Lel. Preſto ritiratevi
In quel luogo, e vedrete,
Ch' io ſon l' amato, e per voi non ci è loco.

D. Mercur. e D. Ercol. ſi ritirano dietro le ſpalliere di verdura

Dor. (Che fanno qui? voglio oſſervare un poco)

SCENA ULTIMA.

Adalinda, e detti.

Ad. TUtra tenera, e amorofa
Il mio ben vengo a trovar;
Quefto core pien d'amore
Io gli voglio regalar.

Lel. Bell' Amazzone vezzofa,
Qui fon io non dubitar,
E potrete fe volete
Ora il core a me donar.

Ad. Mio Signor, che ardir è quefto?

Lel. Piano un poi non v' alterate.

Ad. Via di qua prefto fgombrate,
Nè mi ftate più a feccar.

Erc. Incantato fei reftato: *vien fu(*
Oh che gufto: ah ah ah.

Dor. (Già la mina a poco a poco
Prende foco in verità.)

Erc. Mon amour, mon petit cœur
Raddolcifci quel vifino,
Che l'amante tuo carino,
Guardez-vous, fi trova qui.

Ad. Cofa vuol mon cher Monfieur?

Erc. Come!... io fon... non mi vede

Ad. Ah Monfieur vous étes une bête,
Allez-vous, allez d' ici.

Mer. Oh che coppia di babbei,
Oh che tomi io vedo qui.
Dor. (Queſto sì, ch'è un bel piacere;
Crepi pur l'ingrato lì.)
Mer. Mia marittima Sirenga
Guarda pur, ecco il tuo bello
Come un fido pipiſtrello
Che ſvolazza intorno a te.
Ad. Gran pazienza aver mi tocca.
Mer. Come dice la Signora.
Ad. Vanne pur in tua malora:
Che pretendi mai da me?
Erc. a2 Lei ſi faccia pur legare.
Lel. Perchè i tomi or ſiamo tre.
Dor. (Più bel guſto mai provare
La mia ſorte mai mi fe.)
Lel. Ma mi dica un po Madama...
Erc. Ma mi ſenta Signorina...
Mer. Dunque lei è Cantarina.
Ad. Pian pianino, e che cos'è?
Ora ſopra il chitarrino
Ve lo ſpiego a tutti tre.
Tiri tintin, tintin ti.
Con i ſciocchi e con gli alocchi
Miei Signor s'uſa così.
Mer. Ed io ſopra d'un tamburro
La mia Gloſſa ora farò.
Tarappa tappa ta.
Meſchinello, poverello

Apri gli occhi per pietà.

Lel. ⎫ Oh che caſo! io mi confondo
Erc. ⎭ a2 Dove ſon! dove mi agiro!
Se vaneggio, ſe deliro
Non lo ſo per verità.

Doralba che cala dalla Loggia

Dor. Coſtui raſſembrami proprio civetta,
Qui lo vorrei tutto ſgraffiar.

Pan. Per ora fingere tutto mi ſpetta
Per qualche fatto non diſturbar.

Lel. Che tratto barbaro!

Dor. Soffr' io l' iſteſſo.

Ad. ⎫ A te vicino mio bel viſetto
Roſ. ⎭ a2 Che bel piacer prov' io nel petto!
E l' aura, e zefiri mi par che godon
Della mia amabile felicità.

ſi pongono a tavola.

Mer. Che vedo, o Jupiter,
Quella Pettegola
Con quel Babbeo
Mangiando ſta.

Lel. Che donna perfida!

Erc. Falſa falſiſſima!

Pan. Vediamo cattera, qui che ſi fa.

Ad. ⎫ Ah l' aura e zeffiri mi par che godo
Roſ. ⎭ a2 Della mia amabile felicità.

Mer. ⎫
Erc. ⎬ a3 L' ira, e la furia il cor mi ro dono.
Lel. ⎭ Caſo più barbaro no, non ſi dà.

Erc. Mon amour, mon petit cœur
Raddolcisci quel visino.
Mer. Mia marittima Sirenga
Io svolazzo intorno a te.
Erc. (Che accidente! che sorpresa!
Mi corbella questa ancor.)
Mer. Io mi sento l' alma accesa
Dalla rabbia, e dall' amor.
Lel. (Dell' amico l' aspra offesa
Vendicar io voglio or or.)
Ad. Per esprimerti il mio affetto
A te un brindisi farò.
Ros. Dica pur, che con diletto,
Con piacer l' ascolterò.
Mer.
Erc.
Lel. a 5 (Zitto, zitto qui mi metto
Per veder finchè si può.)
Dor.
Pan.
Ad. E' il vino un bel rubino,
Che lieto il cor mi rende,
In sen vieppiù m' accende
Per te d' amor la face;
Tutto di te mi piace
E il portamento, e i tratti.
Lel. No, che su gl' occhi tuoi
Costui morir vedrai.
Erc. Fermati, oimè, che fai?
Mer. Signori miei salvatemi.

Dor. No, non la ſcappi indomito. *ferm. M.*
Ad. Ajuto per pietà.
Roſ. Svenami pur ſe vuoi,
Ma pria crudel mi mira.
Lel. Che vedo! ell' è Roſmira.
Ad.
Erc. a 3 Oimè che ſento: è femmina!
Pan. Di ſaſſo reſto qua!
Mer. Ah che malanni ſemina
Chi appreſſo donne va.
Ad. Che caſo! che diſgrazia!
Erc. Più a donne io non vo credere.
a 7 Per me non ſo comprendere
Che coſa mai ſarà.
Suſſurrar mi ſento in teſta
Come un vento impetuoſo,
Come un mar, che tempeſtoſo
Sbalza l' onda qua e là;
E un molin, che preſto preſto
Raggirando ognor mi va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Sala.

Doralba, e Pancrazio.

Dor. OH a tempo, dimmi un poco
Il tuo Padron che fa.
Pan. Smania, s' adira,
L' ha contro la sua bella,
Sta sdegnato,
E di mai più vederla
Or ha giurato.
Dor. Ella dov' è?
Pan. Confusa
S' è ritirata in una
Di quelle stanze, e aspetta,
Che il suo amante pentito dello
Sdegno venga da qui a levarla.
Dor. Lo spera quella insolente.
Pan. E come signorina?
Cosa vi fece mai la poverina?
Dor. Il peggior mai, che immaginar si possa,
Il cor del tuo Padron ella m' ha tolto,
Ch' era già mia conquista.
Pan. E ciò v' affanna?

Ci mancheranno forſe
Altri cuori più degni
Per la voſtra beltà conquiſtatrice!
Ah più d' uno per voi ſaria felice.
Or che ſiete sì ſdegnoſa
Una roſa mi ſembrate,
Quando placida vi fate
Sarà coſa da ſtordir.
Signorina affè vi giuro,
Che per voi ſon matto anch' io;
Ma lo ſtato mio è miſero
E mi tocca di ſoffrir. *parte*

Dor. In queſto affar biſogna,
Che ſtia guardinga per non isbagliarla.

SCENA II.

D. Mercurio, e D. Ercolino con chitarra, e poi Adalinda.

Mer. FAcciam così; tra noi reſta fermata
Una lega offenſiva, e difenſiva
Contro della Cantante menzognera.

Erc. Uniti le farem guerra più fiera.

Mer. Guerra; e le s' intimi
A ſuono di chitarra.

Erc. Eh mon amì?
Non farti vincere dalle ſue luſinghe,

Mer. A chi? ſarò più duro

E' un Buffalo torzigno,

Erc. Che briccona?

S' era fatta padrona

Della caſa; dell' orto, e quanto tengo,

E poi.. eh mon amì, eccola là.

Mer. Lupus in falbalà. Non la guardate.

Ada. (Che coſa mai quei ſchiocchi ſtanno a fare?)

Erc. (Ah che dag' occhi butta

Folgori, e tricche tracche.)

Mer. Eh buona notte mon amì: io tengo

Ancor le mie fragilità:

Tu attizzi: e poi che avremo fatto?

Erc. (Oibò ſon inſaſſito.) A noi ſoniamo.

Mer. Dà fuoco alla bomba: allò cantiamo.

Erc. E' l' uccello di gabbia ſcappato,

Già cantando ne va libertà:

E ſe ancora reſtaſſe ammazzato

Nella rete mai più tornerà.

Truſci pecora, truſci là,

Che ſei triſta in verità.

Mer. Mia Sirena più indarno cantate

I Milordi perſuaſi ſon già,

Che il veleno col canto miſchiate

Per pelarli già queſto ſi ſa.

Ada. La Cicala che dentro l' erbetta

Sta a cantare la notte ed il dì;

Se cantando poi crepa di fretta,

Non ſi ſente più fare trì trì,

Truſci pecora, truſci lì,

E crepate voi così.

Erc. Sei furba ſopraffina,
Sei volpe malandrina.

Ada. Povero animaletto
Tu canti per diſpetto.
Mer. Sei civetta che ti lagni,
Vai nel fiume e non ti bagni.
a 3 (E ba, e ba, e ba.
(Che ſei triſta per verità.
(Pigliatella diavolà.
(E crepate che ben vi ſta.
Ada. Come? partite adeſſo?
Mer. (Non la guardar,)
Erc. (Non darle tu riſpoſta.)
Ada. State ſdegnati? E che cos' è? con voi
Non ſi può ſcherzare.
Erc. (Ammutoliſci.)
Mer. (Ceca.)
Ada. Mio Signor D. Mercurio?
Erc. (Forte amico.)
Ada. Caro D. Ercolino?
Mer. (Duro fratello.)
Ada. Le lingue hanno perdute.
Erc. La mia lingua..t
Mer. Di dietro cane. Lei Signora mia
Non ha che far con noi.
Amor amara data?
Lei pur perda la lingua, e ſtiamo patta.
Ada. Ah furbo! da te viene queſta trama;
Perchè meco volevi far l' amore,

E non avendoti io corrifpofto,
Venifti a riportarmi, che il mio caro
D. Ercolin m' aveva già cambiata;
Perciò lo difcacciai tutta fdegnata.

Erc. Come! ...

Mer. Mamma mia, oh ch' impoftura.

Ada. Tant' è, lui v' ha ingannato.

Erc. Ah trompor! ...

Mer. Che trombone, e fiafco?
Io non fo nulla ... fiete in errore ...

SCENA III.

Lelio, e detti.

Lel. IO fon della fcommeffa il vincitore.
Venite fu a trovar la voftra fpofa.

Erc. Eh via, che fiete un gruppo
Di gente ingannatrice, e menfoguera;
Vi fiete tutti uniti
Per farmi difperar, tutti m' avete
Abbaftanza gabbato, e raggirato.

Mer. Caro Monfieur s' è tutto fconcertato.

Lel. Son fuori di me.

Ada. Più retta
Non dar a quei bricconi.

Lel. E da te fteffo non t' accertafti
Degl' inganni fuoi.

Mer. Che malora fei uomo o gallinaccio.

Ada. E dubitar potresti di mia costanza?
Lel. Ti corbella amico.
Mer. Ti fa messere.
Ada. Io t'amo più che mai.
Lel. Ascolta ...
Ada. Senti a me.
Mer. State in aguato.
Erc. E non più, che m'avete assassinato.

A passo sì terribile
Non so che mi risolvere,
La bella dice credemi
No no questi ripigliano;
E in mezzo al sì, e 'l no,
E in mezzo al no e 'l sì
La testa è fatto un organo,
Amor ne batte i zufoli,
Timor ne soffia i mantici,
Il suon va a precipizio,
Che farmi più non so.
A te ne vengo o bella ... *ad Adal.*
Che dici mi corbella! *a Lel.*
Pensar dunque ci vò.
Vorrei da te sapere ...
Cos'è, mi fa messere?
Oimè fermiamo un pò.
E andate tutte al diavolo,
M'avete rotto il cranio.
Madama mia dolcissima
Sei fida e costantissima,

Ti credo, più non dubito
E ti voglio arcicredere;
Ma t' afficuro cattera,
Ch' io fol ti crederò . *via con Ada.*

SCENA IV.

Lelio, e D. Mercurio, indi Doralba. e poi Rofmira.

Lel. ED il deggio foffrir ?
Mer. E or che faccio
Refto di fora come catenaccio,
Oibò fon nell' impegno,
Vo vedere il coftrutto,
O sbalzo in cafa fua, e fta briccona
Vo infinocchiare in tal maniera,
Che o fi fpofi con noi
O Zitella morir deve fta fera. *parte.*
Dor. Sig. Lelio, perchè così penfofo ?
Lel. Rofmira mia dov' è ?
Dor. A due a due
Voi la volete .
Lel. Oh Dio .
Non cercar di faper qual è il cor mio .
Una fida amiftà mi forza fingere
Amor per Adalinda . Tu Rofmira
Accerta pur dei fidi affetti miei,
Dille, che in breve farò io da lei . *parte.*
Dor. Per me non la capifco affatto affatto .
E quafi fa impazzirmi quefto fatto .

SCENA V.

Camera con tavolino, e necessario da scrivere.

D. Ercolino, e Lelio.

Erc. MA tu che cosa fai oprarmi?
Lel. Taci,
Buon' è che di soppiato
Per il giardino ritornar ti feci.
Erc. Ci fosse novità per Adalinda?
Lel. Appunto.
Erc. Oibò, non voglio più sentirti.
Lel. Non sentirmi; ma vedi,
Che ella sen viene qui a mano a mano
Insiem col suo diletto innamorato.
Erc. Eh diavolo! ci son pure incappato.
Non voglio ai loro amori esser presente,
E di quà me ne vo prudentemente. *parte.*
Lel. Ed io vado a celarmi in quel stanzino:
si nasconde.

SCENA VI.

Adalinda, D. Mercurio, e Lelio nascosto, poi Doralba, Pancrazio, e D. Ercolin. un dopo l' altro.

Mer. SIamo sicuri?
Ada. Non temer, mio bene?
Mer. Dunque per [illegible] che sento, mia Signora

Per voi io ſono l'ape, ed egli il mele.
Ada. Chi ne può dubitar?
Mer. Ma ne vorrei
Una pruova miglior.
Ada. Sarai fra poco
Mio ſpoſo, te lo giuro.
Mer. Intanto, o Cara,
Dammi quella manina.
Ada. Eccola.
Mer. Oh quanto
Godo a ſtringerti, o mano prediletta!
Lel. Che ſi fa traditori?
(ſorte con impeto dalla ſtanza.
Mer. (Ohimè! ſon fritto)
Ada. (Che fiero contrattempo!)
Lel. Perfida, in queſta guiſa
Mi mantieni la fe?
Ada. Ma voi... Siccome...
Ma Don Mercurio... In ſomma...
(Ah che confuſa io ſono!)
Lel. Eh che non poſſo
Più ſoffrir tali affronti. Indegno, io voglio
Vendicarmi, ammazzarti. *a D. Merc.*
Mer. Ajuto, ajuto.
Ada. Fermate, oh Dio! Fermate.
Dor. Perchè tanto rumore?
Pan. Perchè queſti traſporti!
Erc. Perchè tanto fracaſſo?

Ada. (Più non so che mi dire ; io son di sasso .)
Sofio oppressa dal timore
Chi soccorso oh Dio ! mi dà ?
Lel. Sento in petto , che il mio core
Quasi moto più non ha .
Dor. E' l' ingrato già avvilito ,
E che dire più non sa !
Mer. Sembra ognuno già stordito ,
Non so come finirà .
Erc. Hanno il volto impallidito :
Non comprendo che sarà .
Tutti Sto leggendo in ogn' aspetto ;
Che la rabbia , ed il dispetto
Lacerando il cor gli va .
Ere. Cosa è stato , che pensate ?
Dor. Non parlate , non parlate .
Erc. Che ne dite , mia diletta ?
Ada. Di saperlo a voi non spetta .
Erc. Ah toglietemi di pena .
Pan. Che gran caso ! che gran scena !
a 5 Non più ciarle , non parlate ,
Non ci state ad inquietar .
Erc. Vo solcando un mar crudele
Fra due barche sconquassate ,
E non so colle mie vele
Come m' ho da regolar .
Già mi ronza nelle orecchie
a 6 Un bisbiglio , un mormorio ,
E il Cervel mi sento , oh Dio

Rotolando trabalzar.

partono tutti, eceetto Doralba, che vien trattenuta da Rosmira.

SCENA VII.

Doralba, e Rosmira.

Ros. DOralba ascolta...
Dor. Non mi trattenete,
Vò di fretta Signora.
Ros. Qual tumulto?
Che avvenne mai?
Dor. Qui tutto
E' disordine, e risse. D. Mercurio
Or lo portano preso,
D. Ercolino sbuffa; io sto confusa,
Nè so a che appigliarmi.
Ros. Ma la causa qual non è.
Dor. Pensate voi
Gelosie, bricconate.
Ros. Ah che di gelo io resto.

SCENA VIII.

D. Mercurio, e detti.

Mer. BEne mio caro; e che zufolo è questo.
Ros. Fatt strada col ferro.
Mer. Sì il ferro

Si fa largo da sè anderà bene,
Salvami anima mea,
Salvami da gente così rea.
Rof. Vediamo d' ajutarlo.
Dor. Egli dovrebbe or ora
In Napoli fuggir, perchè non credo
Che fi fcordi di lui D. Ercolino.
Mer. Io fuggo pure all' India: ma per dove?
Dor. Potrebbe fcappar via per il giardino,
Che quello fporge al mar.
Rof. Ti butta in mare.
Mer. Ah core mio: qual efpediente raro..,
Dor. Piano, che nel giardino
Vi è una piccola barca da pefcare...
Rof. Bravo! fu quella può fuggir...
Dor. E ancora
Acciò fugga ficuro può addoffarfi
Del pefcator le vefti,
Che fuole in quella rimaner.
Mer. Va ottimo.
Corriamo: qui mi trovo
Giocando con la morte a zecchinetto.
Dor. Afpetta. Giacchè in Napoli ne vai
Fermati colla barca
Nel diruto palazzo quì vicino.
Mer. In terra fchiatta.
Dor. Appunto.
Che con te Adalinda
Imbarcherai.

Mer. Ho intefo bona fera.
Dor. E pare così prefto?
Mer. Core bello
Quefta è fuga fenza ritornello.
Dor. A piangere mi viene.
Mer. A rivederci
Forfe alle noci vecchie.
Rof. A quel fuo pianto
Intenerir mi fento.
Mer. Belle figlie! E che malora avete.
Dor. Ricordati di me.
Rof. Abbi memoria
Di quefta fventurata.
Dor. Sovvienti ancor di chi ti fu sì grata.
Mer. Gnorsì; parto, e con voi
Lafcio il meglio, ch' è il mio core,
In quefto modo anch' io
Sarò da voi: ma qui fi piange. Addio.
Se mai fiete domandate
D. Mercurio, oh Dei; dov' è?
Rifpondete. Ninfe amate,
D. Mercurio l' ho con me.
Ch' io n' andrò con miei lamenti,
Nfracetano le bofcaglie,
Se l' anelle, e li fcioccaglie
Ve le laffo a tutte tre.
Ma fentir già parmi adoffo
Una fiera batteria
Corro ... fuggo ... vado via...

Voi piangete? ma perchè?
Deh quel trivolo frenate,
Sconocchiar mi fate, oimè?
So le femmine è lo vero
Lo richiamo de malanne,
Calamite ſon ogn' ora
De Zeffunne, affanne, e danne;
Lo ſa chiù d' un infelice,
Che a ſto ſcoglio n' attopò.
Ma la donna, care amiche
E' un malanno, che non vò. *via*.

SCENA IX.

Roſmira, e Lelio, indi Pancrazio, poi Dor. in fine D. Ercolino.

Lel. ROſmira, idolo mio?..
Roſ. Anima ingrata,
E in caſa di colei, per cui mi laſci
Oſi venirmi avanti?
Lel. Aſcolta, e poi...
Roſ. Barbaro, e che dir puoi?
Lel. Senti...
Roſ. Non vò ſentire,
Non vò mai più mirarti: E per fuggire
Un oggetto sì odioſo, andar vogl' io
Dove di me non s' oda più novella. *via*.
Lel. Ah, che morir mi fai;fermati o bella *la ſiegue*
Pan. Signor Lelio pietà... Non ſente... Oh miſero

Pancrazio ſventurato,
Or che farai?... Salvatemi Signora.
Dor. Cos' hai? Di che paventi?
Pan. Dello ſdegno
Del padrone tradito da Adalinda.
Dor. Cos' entri tu con quella?
Pau. Buona parte ce n' ho, ſe m' è Sorella.
Dor. Bravo! Vieni con me
Tu con eſſa n' andrai,
E quanto a lei s' attien ti condurrai.
Pan. D. Ercolino, oimè! *parte*
Dor. Così mi tolgo
Queſta ſpina dagli occhi.
Erc. Ho già penſato
Come reſtar ſicuro, e vendicato.
Dor. Addio bel Ganimede: Eccoti i frutti
Dell' incoſtanza tua.
Erc. Signora mia,
O parte Lei, o io men vado via.
Dor. Non s' incomodi, adeſſo
Ce n' anderemo noi: Ma dei penſare,
Che pure queſta mano hai da baciare.
Qualcun mi dirà
Che ſon bella e vezzoſa,
Il mio cuor brillerà
Dal piacere nel ſen.
Ancor' io ſon così.
Sono un po ritroſetta;
Ma dal mal, ſignor sì,
So diſtinguere il ben.

Son furbetta, lo ſo
Ma il mio core è pietoſo,
Ed a queſto ora vo,
Or all' altro badar.
Oh che guſto che avrò
Con te caro paſſeggiar,
Con te ſol ballerò,
E l' occhietto vuo far. *parte*

Erc. Coſpetto di Minoſſe, io ſon entrato
Maggiormente in corrivo, ed Adalinda
Voglio a forza ſpoſarmi; ma per togliermi
Il rivale d' avanti, olà Fabiano, *ad un Servo*
Fra un altr' ora và apri D. Mercurio,
Ma dille, che ſen fugga, e che s' imbarchi
Nel vicino Palazzo, ch' io mi pongo
Collo ſchioppo in aguato entro quel loco,
E ſubito che vien li tiro fuoco. *parte*

SCENA X.

Dirocati Edifizj con veduta di un ſeno di mare con Barca.

Lelio ſolo.

AH dove mai ſon io? per ſeguir l' orme
Del mio adorato ben, fra queſti orrori
Smarrito il piè s' aggira,
Che il mormorar dell' onde,

Che il sufurrar di lieve zeffiretto.
Misero, dove io vo? dove m' affretto?
Ah che mancar mi sento,
Più speme, oh Dio, non ho... tutto perdei.
Rosmira, ah, mio tesor vieni, ove sei?
Che farò fra tanti affanni?
Chi consola il mio dolor?
Ah che a mali miei tiranni
Par che pianga l' eco ancor.
Dov' è mai, dove è ch dice,
Che di me sia più infelice?
Provo io qui di fiera sorte
Tutto il barbaro tenor. *parte*

SCENA XI.

D. Mercurio da Marinaro, con un ragazzo sopra picciola barca, che cala a terra, indi Adalinda da Contadina.

Mer. EH spicciati ragazzo: movi presto le gambe
Siamo arrivati.
Prendi, ch' io voglio regalarti,
Potrai se stanco sei or rinfrescarti.
Povero D. Mercurio per una femmina
Da Medico Paglietta, e Tavolario
Per salvarti la pelle
A far il marinaro sei ridotto.
Si può dare del mio caso più cotto!

Ma qui in terra Dognanna
Ella mi diſſe che aſpettato aveſſi
La cauſa del mio mal la cantarina,
Ma intanto or qui mi vo ſpaſſare
E il bando al mal umor io voglio dare.
Donne belle ſentire dirò
M' aſcoltate mi dite di sì
Per pietà non mi dite di nò,
Coſa grata vi chiedo così:
Oh che guſto tilirilela
Che ſpaſſetto tilirilala
Nell' amarmi vi chiedo mercè.
Sol un po di fedeltà
Che il mio cuor ſe volete da me
Fido ognora in amarvi ſaprà.
Oh che guſto tilirilela
Che ſpaſſetto tilirilala
Mie carine ſe dite di sì,
Farvi paghe il mio cor vi ſaprà,
Ve lo dica ogni amante che qui
S' è un piacer far l' amor come va
Oh che guſto tilirililela
Che ſpaſſetto tilirililala.
in atto d' andarſene
Ada. Eh D. Mercurio)
Mer. Gnora mia?
Ada. Dove andate.
Mer. Al Porto.
Ada. E ben m' imbarco, andiamo.

Mer. Gnornò; ho mutato intenzione.
Me ne vado per terra.
Ada. Anch' io per terra
Voglio andare, vi tengo compagnia.
Mer. Grazie a Vuſſognoria;
Non mi piace d' andare accompagnato.
Ada. Vi ſeguirò da lungi,
All' odore verrò di ſua perſona.
Mer. Io puzzo. Figlia, ſa a modo mio,
Si conſervi, che lungo è il viaggio mio.
Ada. Vengo, vengo.
Mer. Che vengo.
Io devo andare in Francia.
Ada. Vengo in Francia ancor io.
Mer. Oibò oibò, ho sbagliato,
Vado in Turchia.
Ada. L' iſteſſo
Di far avea penſato.
Mer. Io volto ſtrada
E me n' andrò in Sardegna.
Ada. Volto anch' io
Per là il cammino mio.
Mer. (Ora crepo.)
Io vò buttarmi in una chiavica.
Ada. Io vengo appreſſo a voi.
Mer. Io ſon arrivato,
Non voglio andar più avanti.
Ada. Son arrivata anch' io.
Mer. Io mi metto a dormire.

Ada. Io ſono addormentata.

Mer. (Perſecuzione ſimile s' è data!)
In ſomma che facciamo?

Ada. Dirò: tu qui ſeduto, io là naſcoſta
Aſpettarem, che venga mio fratello
Con tutto il mio bagaglio,
Subito, ch' è arrivato partiremo
E in Napoli, mio ben, ci ſpoſeremo.

Mer. Io ſpoſar te? pria mi fulmini il Cielo:
Aveſſi qui un coltello.

Ada. Eccolo, via feriſci, e per tua mano
La fedele Adalinda oggi ne mora.

Mer. Ma voi mi cimentate o mia Signora.

Ada. Don Mercurio crudel che dici mai?
Numi.. poſſenti Numi: ah! proteggete
Un' amante infelice ... Io non ho cuore
Di doverti laſciar ... da mille affanni
Mi ſento oppreſſa .. già vacillo, e tremo ...
Manca la mia coſtanza, ed or diviſa
Dal caro Idolo mio
Odio la vita, e di morir deſio.

Adorata mia ſperanza
Perchè mai ti arreſti ancora?
Queſto cuor, che si ti adora
Deh ritorna a conſolar.
Vieni, appaga il mio deſio
Ah che già ti ſtringo al ſeno
Un momento più ſereno
Giuſti Dei chi mai provò

ſi ritiran in un pezzo di rovina

SCENA XII.

D. Mercurio, indi Rosmira.

Mer. IN conseguenza lei
Ha fatto e disfatto,
E il tutto stabilito,
E io sposato mi trovo senza avermelo sognato.
Ros. Marinaro?
Mer. Chi è là.
Ros. Un cor infido
Per fuggir qui m' appiatto, e se notizia
Di me ti chiedon mai,
Non scoprirmi, se no per te son guai.
si nasconde fra le rovine.

SCENA ULTIMA.

D. Ercolino da una finestra con schioppo, e detto, indi tutti secondo occorrono.

Erc. EH, pis pis?... eh, eh?
Mer. Chi chiama.
Erc. Marinaro, Marinaro?
Mer. (Oh diavolo chi è.)
Erc. Qui t' accosta zitto, zitto.
Mer. (Mamma mia or son fritto.)
Erc. Non temer, e senti a me.

Io d' un certo Don Mercurio,
Che ſerrai, mi vo disfare,
Or da un ſervo mio fidato
L' ho mandato a liberare,
Ma con patto, che ſen fugga,
E s' imbarchi qui da te.
Quando vien lo ſparo io leſto,
Tu nel mar io butti preſto,
Ed avrai groſſa mercè.

Mer. (Che timor ſcorrer mi ſento:
Ho finito i giorni miei.)

Erc. Bada ben, ſe infido ſei
Marinaro, io tiro a te. *ſi ritira*

Mer. Laſcio il mare e terra.

Pancr. *con groſſo involto ſulle ſpalle*
Oh che peſo indiavolato!
Più non poſſo reſpirar.
butta la roba avanti a D. Merc.

Mer. Buona notte a lor Signori!

Pan. D. Mercurio?

Mer. Oh me meſchino!

Pan. D. Mercu....

Mer. Fa pian pianino,
Zitto là non reſpirar.

Pan. Mia ſorella?

Mer. Non parlare.....

Pan. D. Mercurio?

Mer. Sta zitto cane,
Io ſudare qual ſorbetto me ne ſto.

Adal. e Rosm. per diverse parti e detti.

Ad. Eh, zi zi?
Dor. Eh eh? pis pis?
Mer. Oh bonora, e quanti siete?
Ad.
Dor. D. Mercurio?
Mer. Pian.... non di.... aspe....
Ada. Che dite?
Dor. Presto andate.
Mer. Eh che vuoi?
Una botta sì mi sento
Già piombarmi giusto qui.
Ada.
Dor. a 3 Che inviluppo! che accidente!
Pan. La mia mente si smarrì.

Lelio e detti.

Lel. Marinaro, olà, di fretta
Vo imbarcarmi adesso adesso;
Al mio bene io corro appresso,
Che di qua se ne fuggì.
Dor. A me lui deve portare.
Lel. Ah mi può lei perdonare...
Dor. Non occorre, che s' impegni...
Lel. Vieni tu, che se mi sdegni...
Dor. Non andarci, che ti sviso.....
Mer. (D' altro modo or resto ucciso
Oh che imbroglio è questo qui.)

D. Ercolino con schioppo dalla finestra, e detti.

Erc. Miei Signori voi sappiate,
Ch' io difendo quello là,
E se niente lo toccate,
Mi sdegnate in verità.

Mer. (O che bello difensore!)

Lel. Lei che fa tra questi sassi?

Ad. (Va crescendo il mio timore.)

Erc. Basta basta, ognun che passi,
E con quello a solo, a solo
Mi lasciate dentro qua.

Pancrazio e detti.

Pan. T' ho pur giunto Mariuolo,
Con costei fuggivi in fretta?

Mer. Deh mi lascia per pietà.

Pan. Miei Signor, fate vendetta,
D. Mercurio è questo qua.

Erc. Ah frippon!... ah piccarone!
Sei tu morto; ognun s' apparti.

Mer. Parce, parce, mio padrone.....

Dor. *Lel.* a2 Ferma, oimè, vuoi rovinarti?

Erc. Tiro tiro tutti in flotta....

Mer. M' ha colpito già la botta.....

Pan. Non tirate, non tirate.

Ad. *Mer.* a2 Me ne fuggo via di qua.

Erc. E' scappato? non mi preme;

Butto l'armi, e la mia bella
Vo di fretta or a ſpoſar. *entra*

Roſmira e detti.

Roſ. Qual fracaſſo, qual rumore?
Lel. Sei tu qui mio dolce amore?
Roſ. Ah t' invola al guardo mio
Moſtro rio d' infedeltà.
Lel. Senti....
Roſ. Vanne....
a 3 Uſciam di qua,
Che pianin pianin, bel bello
Tra di noi ſi parlerà. *via*

Adal. e D. Merc. che eſcono da' loro naſcondiglj.

Ad. Amato D. Mercurio!
Mer. Diletta mia moliercula!
Ad. Ognun ſi è ritirato.
Mer. Il mondo è già ſcappato.
a 2 Andiamoſi con giubbilo
In Napoli a ſpoſar.

vanno per partire, ed incontrandoſi con D. Erc. reſtano ſorpreſi e confuſi.

Erc. Ma qui Nettuno torbido
Non vi farà paſſar.
Ad. Come appunto un paſtorello,
Che cantando va nel boſco,
Trova un orſo orrendo e foſco,
E tremando ſe ne ſta-

Erc. Paſſaggier che all' oſteria
Già accoſtando ſta il boccone,
Vien un altro più ghiottone,
Che lo trucca, e ſe ne va.

Mer. Un Monſieur, che qual pupazzo
Paſſa ſotto alla Signora,
Benchè piova dentro il guazzo
Inchiodato reſta là.

a 3 Tal io ſono in mezzo qua.

Ad. Già cantando io me ne ſtava.

Erc. Era mio quel boccone.

Mer. Io sfarzoſo paſſeggiava.

Ad. E quell' orſo furfantone
Qui m' ha fatto palpitar.

Erc. Quel ghiottone a tutta folla
Me lo ſeppe ben truccar.

Mer. E ſta ſcorza de cepolla
Qui m' ha fatto ſciugular.

Roſmira, Lelio, Pancrazio, Doralba, e detti.

Roſ. (Contenti briliamo
Lel. (Con giubbilo e feſta,
Dor. *a 4* (La calma godiamo
Pan. (Che amore ci dà.

Erc. Che coſa è mai queſta?

Roſ. *Lel.* *a 2* In pace noi ſiamo,
E lieti ne andiamo
D' accordo a ſpoſar.

Mer. E voi altri qui che fate?

Dor. Ci ſiamo ſpoſati,
Pan. a2 E qui ritorniamo
Per farti crepar.
Erc. Se quella m' inganna,
Da te ne ritorno. *a Dor.*
Dor. a2 Vogliamo in tal giorno
Erc. Con gli altri brillar.
(E noi più contenti
Ad. a2 (Da qui ce ne andiamo,
Mer. (A voi vi laſciamo
(La pace del mar.
Dor.
Erc. a3 Furfanti, bricconi.
Lel.
Ad.
Mer. a2 Cantate, cantate.
Roſ.
Pan. a2 Villani, birboni.
Ad.
Mer. a2 Gracchiate, gracchiate.
a 6 Andate che l' onda
Vi poſſa affogar.
Ad. a2 E voi sulla ſponda
Mer. Reſtate a crepar.
Roſ.
Dor. a3 Che virtuoſa ſenza la muſica!
Pan.
Ad. Che belle ſpoſe ſguajate e miſere!

Erc.
Lel. a3 Che letterato! che babbuino?
Pan.
Mer. Che galantuomini ſenza un quattrino.
Roſ.
Dor. a3 Ruina d' uomini.
Pan.
Ad. Brutte pettegole.
Erc.
Lel. a3 Teſtaccia d' aſino.
Pan.
Mer. Che brutte ſmorfie.
a 7 Oimè la teſta! sferrato è l' argano!
Sboccato è il fiume! perduto è il bandolo!
Via ſu finitela con tanti ſtrepiti,
Che un gran diſordine ci naſcerà.
E ſol con giubbilo ſi dica uniſoni:
Evviva, evviva la Virtuoſa,
Che fatta ſpoſa ſen parte già.

Fine del Dramma.